

# Tutti gli errori americani

**LUIGI BONANATE**

**SE OBAMA LEVASSE I PIEDI DAL PIANO DELLA SCRIVANIA NEL SUO STUDIO, FORSE SMETTEREBBE** di assomigliare al suo predecessore George Bush junior, protagonista di alcune delle pagine più brutte della storia statunitense. Purtroppo - e non può essere che con rimpianto - vediamo Obama comportarsi secondo la stessa inettitudine dell'«inventore» della guerra irachena e che, per non voler fare la stessa cosa in Siria, sta infilando una serie di errori (o di prove di diletterantismo politico) che potrebbero avere conseguenze nefaste per tutti noi.

SEGUE A PAG. 3

...  
**L'Occidente si è posto il problema solo dopo l'uso del sarin, ma prima è stato incapace di agire**

## Tutti gli errori della Casa Bianca e il fantasma di Bush

### L'ANALISI

**LUIGI BONANATE**

SEGUE DALLA PRIMA

Con una serie di decisioni annunciate e poi smentite, sopra tutte quella sulla «linea rossa» dell'uso dei gas, che avrebbe dovuto provocare la reazione immediata degli Stati Uniti in nome del mondo libero e democratico, Obama è riuscito a rappacificare tra loro i suoi avversari che, nemici tra di loro, si sono ricompattati nel fronte anti-americano; è riuscito a offrire alla Russia, guidata da uno dei regimi meno democratici al mondo, la possibilità di ergersi a paladino della libertà di decisione e del riservato dominio di uno Stato sovrano. È riuscito persino a farsi dire da Netanyahu che Israele non poteva più fidarsi della protezione nei confronti delle minacce dell'Iran da parte di un Paese che era così incerto e tentennante di fronte a promesse importanti come quelle fatte e smentite dal governo americano. Evidentemente per rassicurarlo, ieri invece Obama ha dato ordine di procedere con le esercitazioni militari a fianco di Israele, dopo che tre settimane fa aveva annullato quelle con l'Egitto. Gli alleati occidentali della Nato si sono tutti, uno dopo l'altro ancorché con modalità differenziate, sfilati dalla linea dura americana, persino i conservatori britannici (ironia della sorte!) quando i laburisti di Blair avevano invece seguito

Bush nell'avventura irachena. La Germania si è negata, l'Italia si è legalisticamente (ma non senza fondamento) scostata, mentre il «povero» Hollande è rimasto con il cerino in mano e, se non lo avvertono, rischia di partire tutto solo.

Con tutto ciò, non c'è nulla nella teorica postura statunitense di inaccettabile. È assolutamente inaccettabile l'uso dei gas da parte di Assad; ma il problema è stato affrontato in modo scorretto: il punto non è che Assad debba essere «punito» perché in politica non si punisce, ma si contrasta, si dibatte, ci si oppone, in una parola si fa politica, senza rinviare moralisticamente a condanne che non si ha diritto di pronunciare e di cui neppure si possono sostenere le argomentazioni avendo, a propria volta, non pochi altri errori da punire sulla propria coscienza. È ben vero, in altri termini, che il modo in cui Assad ha resistito, dapprima, alla contestazione interna pacifica (che ha cercato di tacitare con il sangue - non dimentichiamolo), e poi ha creduto di poterla schiacciare sotto le bombe, dando vita a una delle guerre civili più cruente e violente della storia, va contrastato, combattuto e cacciato. Il problema per l'Occidente non si è posto, in altri termini, nel momento in cui la barriera dell'uso dei gas è stata abbattuta, ma nell'incapacità politica con cui non è stato capace di prendere posizioni politiche dure e determinate fin dall'inizio della crisi e non soltanto ora.

Per paura di scontentare questo o quell'alleato, oppure di provocare uno dei suoi nemici storici (come l'Iran), Obama (con tutto il suo governo, però scarsamente consultato: altro segno per nulla apprezzabile della qualità democratica della politica estera americana) è riuscito a ricompattare addirittura Hezbollah e Israele, ha seminato zizzania tra Libano, movimenti indipendentistici e combattenti siriani per la libertà che hanno finito per esser confusi con al Qaeda: è difficile complicare a tale livello il quadro internazionale, ma il fatto è che oggi come oggi il Medio Oriente è diventato simbolo assoluto della crescente anarchia internazionale del mondo. Da dopo il bipolarismo - che avrebbe dovuto far nascere un mondo di Stati tra loro tutti uguali e indipendenti nelle loro decisioni - il sistema internazionale non ha più saputo trovare quell'ordine pacifico e tendenzialmente democratico che sembrava alla portata del nuovo mondo. Ma gli Stati sono ciò che noi, i cittadini, vogliamo che essi siano: è dunque sul nostro senso di responsabilità che dobbiamo contare. È la società democratica mondiale che deve fare politica, e far sentire la sua voce (e per quanto riguarda l'Italia aggiungerei: invece di occuparci della decadenza di un pregiudicato dal suo posto di senatore, apriamo un grande e sereno dibattito su quanto decisiva sia la politica mondiale per la nostra vita quotidiana).